

PRIMOPIANO
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
novembre 2022

II RITO E LO SPAZIO. ABITARE, RESISTERE, MUOVERSI: UN CICLO DI INCONTRI	pag. 1
L'OCCUPAZIONE È STATA DIVERTENTE. UN'INTERVISTA	pag. 2
ATSE TEWODROS PROJECT	pag. 5
MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE	pag. 5
TANTE FACCE NELLA MEMORIA: LE FOSSE ARDEATINE DALL'ARCHIVIO SONORO AL TEATRO	pag. 6
MA CHE BELLA IMPROVVISATA!	pag. 7
PAPE SIRIMAN KANOUTÉ: "KELO. QUANDO FINIRÀ LA GUERRA?"	pag. 8
IL CORO BALZANI PER LE FAMIGLIE AFGHANE E I LABORATORI ARTIGIANI A RIACE	pag. 9

II RITO E LO SPAZIO. ABITARE, RESISTERE, MUOVERSI: UN CICLO DI INCONTRI

Il Circolo Gianni Bosio e il suo Archivio Sonoro Franco Coggiola indicano un ciclo di incontri sul tema “Abitare: restare, resistere, muoversi. Il rito e lo spazio”. In questi incontri intendiamo il concetto di “abitare” soprattutto come il diritto a usare liberamente lo spazio: restare\resistere ma anche muoversi e migrare (tutto il contrario di “aiutiamoli a casa loro”), e l’uso della cultura, del rituale, del sacro come forme di resistenza e di iniziativa. Lo dice bene l’ormai classica Tarantella inventata dai baraccati espulsi dalle case occupate, durante un’occupazione della piazza del Campidoglio nel 1970: “Io so’ cinque notti che sto sotto a ‘sto cavallo \ io ‘mindì vaju mancu se m’arresta o maresciallo”. Cioè il diritto a restare rivendicato da parte di una persona che, migrando a Roma dalla Calabria, aveva già esercitato il diritto a muoversi, e lo rivendica adattando alla città un canto rituale di pellegrinaggio: una bella sintesi di quello che cerchiamo di dire.

[Tarantella dei baraccati – Campidoglio](#)

Ad ogni tema saranno dedicati due incontri. Il primo incontro comincia con ascolti dall’archivio, non più di due\tre interventi di apertura, poi discussione libera; il secondo incontro inizia con una sintesi del precedente, e discussione libera (eventualmente, interventi di relatori che non hanno potuto partecipare al primo). Ad alcune persone che non sono a Roma possiamo chiedere brevi video auto registrati o brevi interviste registrate online. Il tutto in presenza e online, e registrato, in modo da poter produrre dei podcast. A conclusione di ogni tema, interventi musicali. Al di là dei temi specifici dei singoli incontri, alcuni fili conduttori – il rito, lo spazio, i migranti... la relazione fra storia e presente – attraverseranno comunque tutto il ciclo.

Gli eventi si svolgeranno alla Casa della Memoria e della Storia. L’iniziativa ha anche lo scopo di rivitalizzare questo spazio troppo sottoutilizzato, e di far conoscere e usare più ampiamente i materiali e l’esperienza dell’archivio.

- 30.11: **Apertura**
- 16.12 / 13.1: **Rito, festa e resistenza**
- 27.1 (o altra data nella settimana della memoria): **Le forme del ghetto** (afroamericano, ebraico, migrante)
- 9.2 / 24.2: **La costituente della Terra e il pianeta come soggetto**

- 10.3 / 24.3: **La città e il diritto ad abitare**
- 5.4 / 21.4: **Aree interne, la città e la montagna: restare e partire**
- 12.5 / 26.5: **Abitare la scuola**

L'OCCUPAZIONE È STATA DIVERTENTE. UN'INTERVISTA

Fabrizio Bianchi (nome e cognome inventati) ha 14 anni, ha appena cominciato il primo anno di liceo classico a Roma, e a ottobre ha partecipato alla sua prima occupazione. Fabrizio viene da una famiglia impegnata politicamente (forse per questo i contenuti dei controcorsi gli paiono già sentiti – ma sa che possono aprire mondi nuovi per altri). Era stato col padre in spazi occupati, ma non sa che vuol dire “autogestione”; qui è come se cominciasse tutto da capo, è lui che agisce in prima persona: “Non avevo neanche un grande punto di riferimento. Ero io.”

Una delle banalità benpensanti che si sentono sempre a proposito delle occupazioni e delle autogestioni studentesche è che si tratta di un “rituale”. In sette minuti di google: “un rituale che, come tutti i rituali, finisce con il favorire la posizione conservatrice”; “la settimana rituale dell’adolescente italiano”; “Ogni anno lo stesso, stanco, inutile rituale: autogestioni” (nella migliore delle ipotesi), ‘okkupazioni’ nella peggiore”, e così via ¹. Il problema è che in nessuno di questi casi si pensa a definire che cosa è e a che cosa serve un “rituale”.

Fabrizio lo spiega benissimo: il rito è associato alla festa, e la festa è un tempo e uno spazio alternativo in cui si sperimentano comportamenti e rapporti impediti o impossibili nel tempo ordinario. Molti anni fa, lo spiegava Alberto Cirese in un intervento al Circolo Gianni Bosio, descrivendo le occupazioni delle fabbriche come una forma moderna della festa. Nel suo ultimo libro, Amitav Ghosh scrive, a proposito di Occupy Wall Street: “I pasti [condivisi] erano rituali di condivisione che implicitamente ripudiavano la cultura del fast food e dell’agricoltura industriale”. Ghosh parla di “atmosfera carnevalesca”; e Alfonso Di Nola di dimensione ludica del tempo festivo liberato². Dice Fabrizio “l’occupazione è stata divertente”. E non solo perché c’era chi faceva scherzi; la

¹ Rispettivamente: lettera al *Il Messaggero* di un preside peraltro non preconcettamente ostile, <https://m.flcgil.it/rassegna-stampa/nazionale/messaggero-scuola-la-protesta-e-giusta-solo-senza-caos.flc>; lettera di un insegnante alla rivista *Orizzonte scuola*, 2017, <https://www.orizzontescuola.it/la-settimana-rituale-delladolescente-italiano-lettera/>; articolo della rivista *Totalità* (del cui comitato scientifico fa parte, con altri esponenti della cultura di destra, l’attuale ministro della cultura Gennaro Sangiuliano), 2013, <https://www.totalita.it/articolo.asp?articolo=4101&categoria=5&sezione=30&rubrica>, visti tutti il 4.11.2022

² Amitav Ghosh, *The Nutmeg’s Curse*, University of Chicago Press, 2022 (Londra, John Murray, 2021; trad. It. Anna Nadotti e Norman Gobetti, Vicenza, Neri Pozza, 2022), p. 240; Alfonso Di Nola, voce “Festa” in A. Di Nola, a cura di, *Enciclopedia delle religioni*, Firenze, Valsecchi, 1979.

cosa meno interessante per lui è proprio “la festa” nel senso convenzionale, tanto è vero che se ne va a dormire prima.

Facciamo attenzione al significato etimologico di questa parola, “divertente”: una deviazione, un passo in una direzione diversa. “Un’aria diversa” in uno spazio che diventa diverso: “lo spazio dell’occupazione”, anche se è lo stesso della scuola di tutti i giorni, adesso si trasforma in “una cosa nuova”. E in un tempo diverso, “un momento di intensificazione della vita collettiva”, direbbe Di Nola. Fabrizio non ha letto Di Nola, ma è così che vive e descrive l’occupazione: “stare bene tutti insieme”, parlare anche con persone con cui prima non avevi modo di parlare; un tempo “più aperto” in cui, rispetto al tempo ordinario, “c’era meno chiusura su se stessi”. È difficile immaginare qualcosa di più liberatorio, di più rivoluzionario di questo rituale.

Fabrizio. L’occupazione è stata molto carina. Me l’ha detto un mio amico che era arrivato là alle sei, tipo. Siamo arrivati, c’è stato un picchetto, ci hanno fatto entrare e all’inizio è stato un problema – non potevano aprire e chiudere tutto il tempo. È arrivata un po’ di polizia. C’erano i professori fuori, arrabbiati, tipo avevano denunciato. Il preside ha fatto una denuncia ad ignoti, ma pare che lo fanno sempre.

Sandro. E che avete fatto lì dentro?

Fabrizio. Ci siamo divertiti, siamo stati lì, abbiamo chiacchierato e abbiamo ascoltato quello che dicevano, i punti della manifestazione, i problemi che erano quasi gli stessi della manifestazione – la sicurezza sul lavoro, anche sull’alternanza; e anche motivi interni, tipo i problemi della nostra scuola, tipo i bagni, che è da un sacco che chiediamo di aggiustarli – perché non avevano risolto nulla.

Sandro. Avevano in mente di fare autogestione, cose del genere?

Fabrizio. In che senso, autogestione?

Sandro. Di organizzare gli studenti stessi, di organizzare corsi.

Fabrizio. Sì, e poi li hanno anche fatti. Hanno invitato cinque ospiti in vari giorni, hanno invitato una ragazza a parlare dei problemi in Palestina. Un altro, non mi ricordo su cos’era, perché non sono potuto essere a scuola. Un corso sul clima. E poi hanno chiamato due – creatori di contenuti, non lo so, molto famosi. Non mi ricordo come si chiamano, fanno video, su YouTube, a volte sembra che vengano anche trasmessi in tv. L’ho sentiti; anche i due ragazzi sul clima.

Io ho dormito una notte lì, che è stato difficilissimo. C’era una festa fino alle quattro di mattina, io a mezzanotte volevo andare a dormire. Però non si poteva perché c’era ancora il piano di sopra bloccato. Quindi siamo saliti, tutti stanchi e abbiamo dormito in una classe con il sacco a pelo sui banchi, con

tutti gli amici che ci facevano gli scherzi – alle cinque di mattina mi hanno svegliato dicendomi ci stanno, ci sta la polizia fuori scuola. Svegliati! Scendi! Mi sembra divertente.

Sandro. Pensate che serva a qualche cosa?

Fabrizio. Beh, sì, secondo me sì, perché comunque è successo qualcosa. Il preside se ne è accorto, il preside ha sentito le cose. Se ha fatto una denuncia vuol dire che si è accorta che succede qualcosa, comunque gli è arrivato un messaggio.

Sandro. E per te che esperienza è stata?

Fabrizio. Non è la prima volta. L'ho già fatto, però non era a scuola mia. Quindi è stata una cosa nuova, divertente, anche molto istruttiva, non so ... Ho imparato a stare con varie persone in posti un po'... in posti, occupati, c'ero stato sì, ma con papà, non da solo – centri sociali, l'occupazione al Liceo artistico mi pare, non mi ricordo come si chiama. Non avevo neanche un grande punto di riferimento. Ero io.

Sandro. Che idea ti sei fatto?

Fabrizio. Avevano ragione? Ovviamente sì, però era un po' tipo la cosa media tipica, tipo le solite cose che dicevano, c'era un fondo delle solite cose. Non lo so, soprattutto il corso sulla Palestina, ad esempio, erano le tipiche cose che dicono da sempre. Quindi niente di nuovo. Che magari per qualcuno che non ne sa nulla, anche comodo; ha scoperto cose nuove, ha aperto un mondo, magari. Però se ne sapevi un pochino, già era a base.

Sandro. Di cose nuove per te?

Fabrizio. A parte lo spazio dell'occupazione, che è una cosa abbastanza nuova anche per me. Non solo spazio fisico ma anche ambiente, tipo. Cioè c'era un ambiente nuovo in cui... Non lo so, c'era un'aria diversa. Sì, c'era un po' di agitazione, ma anche di stare bene tutti insieme. Però in modo diverso. Non era una specie di amicizia, era soltanto... io sto bene, chiacchiero con chi voglio. Posso parlare con chi mi va, anche senza essere amico.

Sandro. E rispetto al tempo, al tempo normale della scuola, che cosa...?

Fabrizio. C'era meno - c'era meno chiusura su se stessi. Non lo so, c'era un ambiente molto più aperto. Ci si parlava, tra tutti, tra gruppi, tra le classi³. Cioè abbiamo dormito con persone nella stessa classe, con persone di altre classi che non avevo neanche mai parlato.

³ Nel 1952, Giuseppe Tamagnini (uno dei fondatori del Movimento di Cooperazione Educativa) scriveva: “se in un edificio scolastico vi sono dieci classi, sono dieci mondi chiusi in sé, senza alcun contatto reciproco, estranei gli uni agli altri” (cit. in Vanessa Roghi, *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica*, Bari-Roma, Laterza, 2022, p. 33. Da allora, molto è cambiato, ma molto è rimasto com'era.

ATSE TEWODROS PROJECT



ROMA  |  Biblioteche

Atse Tewodros Project



24 novembre 2022 ore 17.30
Casa della Memoria e della Storia
Via San Francesco di Sales 5
Roma

Presentazione del nuovo disco con la partecipazione di Serena Facci, Alessandro Portelli e Sandro Triulzi

Atse Tewodros Project è un progetto musicale coordinato da Gabriella Ghermandi, scrittrice e performer italo/etiopica, che mette in dialogo musicisti etiopi e italiani. Maqeda, nome etiopico della Regina di Saba, è il secondo album della band, ed è dedicato alle figure femminili della storia e mitologia etiopica e ai rituali di alcune etnie etiopiche che hanno al centro le donne. In questo nuovo album Atse Tewodros Project si apre ulteriormente attraverso la collaborazione di ospiti speciali: musicisti del Senegal, cantanti italiane e una body musician.





Casa della Memoria e della Storia, giovedì 24 novembre ore 17.30.

Progetto musicale coordinato da Gabriella Ghermandi che mette in dialogo musicisti etiopi ed italiani. Con la partecipazione di Serena Facci, Alessandro Portelli, Sandro Triulzi

TANTE FACCE NELLA MEMORIA: LE FOSSE ARDEATINE DALL'ARCHIVIO SONORO AL TEATRO

Il **23 novembre**, al Teatro Tor Bella Monaca, nell'ambito di **MEMORIALIA - Rassegna civile di teatro e musica**, con la direzione artistica di Chiara Tomarelli, torna **TANTE FACCE NELLA MEMORIA**, regia **Francesca Comencini**. Protagoniste: **Lunetta Savino, Carlotta Natoli, Bianca Nappi, Simonetta Solder, Chiara Tomarelli, Mia Benedetta**.

Sei storie di donne partigiane e non che nel '44 vissero l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Un'esperienza terribile ripercorsa dall'autrice attraverso le voci di sei donne toccate in prima persona. Curato da Mia Benedetta e Francesca Comencini, lo spettacolo è nato con l'ascolto delle registrazioni delle testimonianze dirette raccolte nell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio.

Lo spettacolo affronta una delle pagine più drammatiche della nostra storia. Lo scopo del progetto è proprio questo, raccontare una pagina così drammatica attraverso testimonianze personali e ripercorrendo le varie mutazioni intercorse nel clima politico. Un modo per ricordare quanto le donne hanno fatto per Roma e per l'Italia in tempi così difficili e non così remoti.

Al termine, **incontro** sul tema: *L'EVOLUZIONE IN MEMORIA DELLA MEMORIA* in diretta virtualmente sui Social Network Ospiti prof. Alessandro Portelli, Francesca Comencini, le attrici dello spettacolo.

Spiega **Chiara Tomarelli, direttrice artistica della rassegna**: “Fare Memoria è un’azione dinamica, perché ci mette in moto, ci spinge a ricordare la storia di sconosciuti, di estranei, di persone molto lontane da noi e non solo perché nate cent’anni fa, ma perché diverse. A volte profondamente diverse. Ricordare i propri simili è quasi naturale. Ricordare chi è diverso è complicato, ma contiene in sé la bellezza della **civiltà** e la bellezza delle **responsabilità**: così **fare memoria è un atto civile**. Ed è una responsabilità che ci prendiamo sul presente.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE

(Laura Zanicchi)

Roma, sabato 5 novembre 2022



L’appuntamento è a Piazza della Repubblica alle 12. Arrivo alle 12.30 e la piazza è già piena, mi guardo intorno. Gli organizzatori, a cominciare dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, hanno chiesto di non portare bandiere di partito. Vedo quelle di Emergency, di Sant’Egidio, della CGIL, della Fiom, dell’Arci e dell’Anpi di tutta Italia, e ovviamente tante bandiere arcobaleno della pace. Tanti striscioni, i gruppi e le associazioni vogliono testimoniare di esserci, si sente che c’è una grande mobilitazione e una grande energia. Durante il corteo, che parte in ritardo per la quantità di gente che continua ad arrivare, registro voci e canti. Si sente che tra le persone c’è una grande preoccupazione insieme, almeno per quel giorno, alla contentezza di stare lì in tanti e di partecipare, di impegnarsi. “La sinistra c’è. Manca il partito” mi dice una vicina mentre ascoltiamo gli ultimi interventi dal palco in una Piazza

San Giovanni strapiena, con il corteo che ancora continua ad avanzare. Sul sito perlapace.it c'è l'elenco delle adesioni, che è impressionante, e la dichiarazione che questa manifestazione è la tappa di un percorso e che la mobilitazione contro le guerre continuerà. *Give peace a chance*, canta un gruppo di Eboli: *Nuie simm ca, la pace addò sta?*

Cinque novembre

1-Gruppo di Eboli 2-Giovane padre 3-Ragazzini di Sant'Egidio di 12, 13 e 14 anni 4-Slogan gridati da un gruppo di ragazze e ragazzi iraniani che vivono in Italia 5-Bella ciao Titubanda di Roma e Ottoni a scoppio di Milano 6-Una socia del COSPE, Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti 7-Un gruppo di donne e uomini ucraini 8-Barbara Massi del Coro Romolo Balzani 9-Danzatrice del gruppo Matemurga di Roma 10-Un socio di Legambiente 11-Stornelli d'esilio cantata dal coro del Circolo Gianni Bosio e dal coro Romolo Balzani 12-Bella ciao dal palco a chiusura della manifestazione

MA CHE BELLA IMPROVVISATA!

Ma che bella improvvisata!



*Martedì
29 novembre
dalle 17.30*

Un pomeriggio con i poeti improvvisatori

Insieme a Donato de Acutis e Giampiero Giamogante, che ci hanno fatto conoscere ed ascoltare l'improvvisazione poetica con il loro canto 'a braccio', ci saranno i poeti



Pietro de Acutis e Dante Valentini

Le sfide e le sorprese non mancheranno di sicuro, come sempre quando si rinnova la tradizione di improvvisar contando

RAGUSA CAFFÈ - piazza Ragusa

**Martedì 29 novembre,
ore 17.30, Piazza Ragusa.**

Secondo incontro con i poeti improvvisatori. Faranno poesia "a braccio" cantando e improvvisando sfide su temi dati dal pubblico.

Partecipano i migliori poeti del Lazio: Pietro e Donato De Acutis, Dante Valentini, Giampiero Giamogante.

PAPE SIRIMAN KANOUTÉ: “KELO. QUANDO FINIRÀ LA GUERRA?”

(Roma, 7 ottobre 2022)

Pape Siriman Kanouté è un griot senegalese, virtuoso della kora (ha insegnato questo strumento anche nella scuola di musiche del Circolo Gianni Bosio). Il 7 ottobre apre un incontro dell'associazione Orgoglio Afrikano, in occasione della presentazione del libro di poesie di Ndjock Ngana (che conosciamo anche come “Teodoro”), poeta camerunese che scrive in italiano e in basaa, intitolato “Kum Soñg Afrika”. *L’Africa richiama i propri antenati.*

“Nel 1985 scoppiò la guerra, la secessione, in Senegal. Il Sud [la regione del Casamance] diceva che voleva separarsi dal nostro paese, perché loro, specialmente, loro non erano colonia francese, loro erano sotto protettorato francese – la Casamance. Allora nel '60 si mise insieme a noi – il governo centrale – non ha rispettato le regole, le condizioni, il rapporto; e allora si sono ribellati. E io nell'85 ho scritto un brano per dire che siamo tutti uguali, uno stesso popolo: Senegal, Gambia, Casamance” (il Gambia, incuneato fra il territorio storico del Senegal e la Casamance, fu coinvolto nella guerra degli anni '80).

Pape Kanouté canta i versi che scrisse allora (li riportiamo nella traduzione che ne ha dato lui stesso), ma poi continua improvvisando su altri conflitti (si riconosce il riferimento alla guerra civile degli anni '90 in Sierra Leone).

[Pape-Kanoute-Kelo](#)

*Non finisce! Quando finirà la guerra?
Credevo che fosse finita la colonizzazione
credevo che [fosse] finita la schiavitù
So che non [c'è] pace senza conflitto
Ma so anche che tutto finisce*

IL CORO BALZANI PER LE FAMIGLIE AFGHANE E I LABORATORI ARTIGIANI A RIACE

MERCATO SOLIDALE
II[^] edizione

Venerdì 25 Novembre
ore 16-20
Sabato 26 Novembre
ore 16-20
Domenica 27 Novembre
ore 10-11.30

**Sabato 26 alle ore 20
musica solidale con il coro
multietnico Balzani**

Sara Modigliani direttrice artistica,
Roxana Ene e Sushmita Sultana
direttrici
Via Ostiense n. 152b

COMUNITA CRISTIANA DI BASE
DI SAN PAOLO ROMA

Continua il nostro
impegno per sostenere le
famiglie afghane e
i laboratori artigiani
a Riace

Sabato 26 Novembre 2022
Ore 20.00 Via Ostiense, 152b

**il "Coro multietnico Romolo
Balzani"**

**partecipa cantando al
mercato solidale, presso la
Comunità cristiana di base
di San Paolo, per sostenere
le famiglie afghane e i
laboratori artigiani a Riace**